

Nonni e nipoti

In Parlamento si discute di legalizzare il consumo di cannabis per uso personale. Che ne pensate?

“**MARINA GUI**
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

Come mamma e nonna, mi viene una forte preoccupazione, che mi porta ad essere contraria. Quando frequentavo il liceo, tra noi studenti era chiaro chi faceva uso di droghe: si vedevano nelle piazze questi ragazzi con l'occhio spento che poi si bucavano. Oggi molti giovani dicono che hanno fatto uso di cannabis, magari solo per provare, senza rendersi conto che fanno qualcosa di illegale, che porta soldi alla malavita. Da anni c'è una forte campagna per la legalizzazione, si vuole convincere l'opinione pubblica che non è dannosa. Da tanti studi risultano invece effetti sul sistema nervoso, che porterebbero a schizofrenia e psicosi in soggetti, dicono, predisposti. Anche un uso per prova in determinate condizioni può portare ad ansia e incubi. Pare induca infertilità e la possibilità di sviluppare dipendenza con la ricerca di altre droghe. L'effetto sedativo la rende pericolosa per chi guida o per lavori in cui sia necessaria

l'attenzione. Per contro ha anche effetti antidolorifici. Penso che un uso terapeutico potrebbe essere introdotto per certe patologie. Ma qui si vuole aprire alla legalizzazione per tutti! Questa decisione farà aumentare l'uso? Qualcuno dice che in Paesi dove questo è avvenuto, non c'è stato un aumento significativo, mentre è calato il mercato illegale. Una certa quota di illegalità però rimane comunque, ma potrebbe esserci più controllo, che eviterebbe la pericolosità dei mix che oggi si trovano dagli spacciatori. Come cittadina vorrei una informazione completa sulla pericolosità della cannabis. Lo stesso per l'alcool. Forse leggi per promuovere stili di vita salutari, sport, buona alimentazione e lavoro per i giovani sarebbero più prioritarie per il Paese.

“**MARCO D'ERCOLE**
il nipote

L'Italia è divisa in due. Cantone, Autorità anticorruzione, si è schierato per la legalizzazione: le società criminali ci perderebbero, e ci sarebbe più sicurezza di cosa si sta prendendo e di quanto è forte. Poi c'è la medicina: la cannabis sarebbe un rimedio per combattere vari gravi sintomi. Le persone a favore dicono che l'alcool ha più effetti negativi e che la marijuana non incita il cervello alla violenza. Gratteri, procuratore di Catanzaro, invece afferma: «Mai si potrà competere sul piano del prezzo, figuriamoci se i tossicodipendenti andrebbero a comprare la cannabis legale a 10 euro se dagli spacciatori la possono avere a 4». E probabilmente aumenteranno gli utilizzatori, come successo in altri Stati. Mi domando se questo problema sia di vitale importanza per l'Italia. Sono tante le cose da migliorare, e vedere tante energie spese per

questo decreto non mi sembra giusto. È necessario legalizzare? Quali sono gli effettivi miglioramenti? Lo Stato si arricchirebbe, ma i soldi non rischiano di riversarsi nella spesa sanitaria per chi consuma marijuana? Sarebbe un giro senza fine, e si peggiorerebbe solo la salute delle persone. La legalizzazione farà aumentare il consumo di droghe più dannose? Perché rendere legale un'altra dipendenza? Non ne abbiamo abbastanza di fumo, alcool, azzardo? Si fa fatica a combattere una grave malattia, la dipendenza, per poi liberarne un'altra e dover ricominciare da capo. Legalizziamo la cannabis, liberalizziamo la cannabis. La liberalizzeremo anche, ma poi chi ne usufruirà sarà libero?



Vita in famiglia
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Omofobia e tesori nascosti

Siamo desolati. Nella classe di nostro figlio di 13 anni, un ragazzo è stato picchiato perché omosessuale. Cosa possiamo fare?

Una famiglia della Sardegna

Prima di tutto diciamo che non è facile parlare di omosessualità in un adolescente. Durante questa fase della vita, alcuni atteggiamenti potrebbero essere legati

alla ricerca della propria identità non ancora ben definita. Premesso questo, il problema di fondo non è l'omofobia, quanto l'intolleranza diffusa verso chi è diverso da noi. È la diversità che spaventa: di un'altra cultura, di un'altra razza, di un altro modo di essere o di fare. La stessa diversità uomo-donna può metterci in crisi. Quasi sempre l'intolleranza è dettata dalla paura di perdere le nostre convinzioni profonde, la tranquillità, lo stato sociale raggiunto. Più

siamo fragili e insicuri, più la paura aumenta. Se a questo si aggiunge la carica di aggressività presente in tanti, frutto anche della società competitiva in cui siamo immersi e che genera tante frustrazioni, si comprende almeno in parte quanto è successo in quella scuola. Bisogna aiutare i giovani, partendo dall'esperienza della diversità che fanno in famiglia, a trasmettere agli amici questa esperienza testimoniando in prima persona, con coraggio, la tolleranza verso tutti.

Ma bisogna fare anche un altro passo. Pian piano dobbiamo aiutarli a capire che occorre passare dalla tolleranza all'accoglienza, perché solo l'accoglienza ci aiuta a cogliere il positivo che si trova in chi è diverso da me. Accogliere è cercare il vero volto dell'altro, il tesoro, a volte nascosto, che si cela in chiunque. In questo modo l'accoglienza del diverso diventa una possibilità di crescita, arricchisce.

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Volare

Nell'educazione dei bambini l'autonomia è considerata obiettivo primario. Che sapore ha per te?

Anna Rita - Pavia

Chi vuole capire cosa significa essere autonomi deve passare per la dipendenza dagli altri. Fare tutto attraverso qualcun altro è limitante e crescere così è faticoso. Capire cosa vuole il tuo prossimo richiede intuizione, abilità nell'immedesimarsi, amore e capacità di fare silenzio. Chi non ha provato quale limitazione sia non potersi muovere per una gamba rotta? A me capita da sempre e chi mi ama

sa cosa ha significato capire la condizione di disabilità condividendola nel quotidiano. Crescere significa spiccare il volo, ma volare con un'ala sola è faticoso. Male fa chi non spinge noi volatili limitati nel movimento a sfrecciare comunque! Basta poco per adattare il volo a mete vicine: non si deve smettere di lottare per diventare più autonomi e sentirsi grandi e un po' felici. Non so dirvi che gioia sia per me cercare di preparare un panino da solo o fare una passeggiata e comprare un gelato. Chi vola con un'ala sola va incoraggiato. Una mamma che impedisce a suo figlio di allontanarsi per vivere la sua vita sa di commettere un crimine. Chi vive a fianco di un disabile



deve credere nelle sue possibilità, nei suoi progressi e gioire con lui. Altrimenti alla disabilità si aggiunge la prigione dell'impossibilità imposta da altri. L'obiettivo dell'autonomia è valido per tutti e va perseguito.

L'importante è sollevarsi da terra e librarsi in volo. La meta è la stessa per tutti.

Popolo e famiglia di Dio
DON PAOLO GENTILI

(Direttore Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana)

Il sacramento della misericordia

Nella mia parrocchia hanno tolto la possibilità di confessarsi durante le messe domenicali (ma solo il venerdì alle 17.00). Risultato: non si confessa più nessuno.

Franca

Da più parti si avverte che il sacramento della

riconciliazione è in crisi. Qualche volta dipende anche dai tempi e modi dedicati dai sacerdoti al confessionale; alcune restrizioni sono dovute a una sensibile diminuzione del clero, di cui soffre il nostro Paese. La vera questione, però, è favorire una nuova alleanza tra sacerdoti e laici che faccia emergere lo splendore del sacramento della misericordia. Il Vangelo non è una gara ad avere ragione, ma ad amare il fratello. Si tratta di uscire tutti dalla «sindrome del figlio fedele» per conoscere l'abbraccio

benedicente del Padre (Lc 15, 20). Papa Francesco ricordava ai sacerdoti che «il confessionale non dev'essere una sala di tortura, bensì il luogo della misericordia del Signore» (*Evangelii gaudium*, 44). È proprio quella rigenerazione alla sorgente dell'amore che può sollecitare una moglie a chiedere perdono al marito e un papà a chiedere perdono al figlio. Forse anche il ministero dei sacerdoti deve avere come modello l'amore genitoriale, che richiede un servizio a tempo pieno. Nello

stesso modo, possiamo sognare un fedele capace di chiedere scusa al suo prete. Occorre però una rinnovata disponibilità dei fedeli ad avvicinarsi senza paura e senza fretta ai propri pastori, quando è possibile in orari fuori dalle messe domenicali. Insomma, sarebbe bello che tutti maturassimo nella consapevolezza di essere pietre vive della Chiesa, accogliendo la luce della Parola: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rom 12, 10).

pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



Associazionismo familiare

Per svilupparci armonicamente necessitiamo di reti di rapporti (vedi CN n. 10/2016). Facciamo ora un passo avanti, fuori della nostra famiglia. Spesso si pensa che le relazioni esterne siano importanti fino al formarsi di una famiglia propria: da lì in poi ciò che conta è la tua famiglia, il resto perde di importanza, sembra non vi sia tempo per altro.

In realtà l'esperienza, e chi si occupa del benessere psicologico, ci insegnano che per vivere armonicamente ciascuno di noi dovrebbe adempiere 3 compiti vitali: lavoro, amore e relazioni sociali (Adler). Ciascuno di questi dovrebbe occupare circa un terzo dell'esistenza, non di più. Se invece uno dei 3 prende il sopravvento, la salute psichica (e a volte fisica) ne soffre.

Dunque, la rete sociale è importante, perché sostiene nelle difficoltà. Occupandomi degli altri, poi, i miei problemi si relativizzano. Infine, se sono connesso con chi mi circonda, il benessere e il malessere altrui riverberano su di me.

Tutti i sistemi di welfare più avanzati

riconoscono l'importanza delle reti sociali e cercano di sostenerle. Coltivare affetti e legami fuori della propria famiglia ha dunque un'importanza profonda per il nostro stare bene. Perché siano vive, tuttavia, le reti hanno bisogno di manutenzione: vanno curate e nutrite con gesti precisi, occorre riservare loro del tempo.

Noi famiglie possiamo creare legami sociali unendoci: l'associazionismo familiare promuove proprio questo, solidarietà e aiuto tra famiglie. Nella visione dell'uomo secondo cui il benessere scaturisce soprattutto dalle relazioni tra persone, e non solo dall'autorealizzazione personale, le associazioni familiari sono uno strumento di diffusione del "capitale sociale".